

Indice

Introduzione	9
1. Sport e Unione europea: l'irrisolto problema della specificità	15
1.1 La rilevanza del diritto dello sport per l'Unione europea: il valore economico e il problema della c.d. "eccezione sportiva"	15
1.2 L'intervento della Comunità europea nello sport: considerazioni introduttive	19
1.3 Come le istituzioni si sono occupate dello sport: dalla Dichiarazione n. 29 allegata al Trattato di Amsterdam alla Dichiarazione di Nizza del 2000	23
1.4 La centralità dell'Unione europea in ambito sportivo: la Convenzione europea e l'art. III-282 della Costituzione europea	32
1.5 Un segno tangibile dell'impegno dell'Unione europea nel 2004: l'Anno europeo dello Sport	40
1.6 Il rapporto indipendente sullo sport in Europa del 2006 di <i>Ginevra Greco</i>	43
1.7 La Risoluzione del Parlamento europeo 2006/2130 sul calcio professionistico in Europa: quale futuro?	50
1.8 La posizione "ufficiale" dell'Unione europea nel Libro Bianco della Commissione e nel c.d. piano De Coubertin: superamento della c.d. specificità?	56
1.9 L'art. 165 del Trattato di Lisbona di <i>Ginevra Greco</i>	73

1.10	La comunicazione della Commissione del 18 gennaio 2011 “Sviluppare la dimensione europea dello Sport”	85
1.11	Le politiche europee dello Sport in un contesto globale: il Reg. UE n. 1288/2103 e le prime esperienze di Erasmus + Sport	88
2.	La Corte di giustizia tra la libera circolazione degli sportivi in ambito europeo e la lotta alla discriminazione	97
2.1	I primi interventi della Corte nei casi Walrave e Donà e la rilevanza dell'attività sportiva ai sensi dell'art. 2 del Trattato CE	97
2.2	Il calcio e la disciplina dei trasferimenti: il caso Bosman nella violazione degli artt. 48 (ora 45), 85 (ora 101), 86 (ora 102) del Trattato CE	103
2.3	La prima applicazione dei principi sanciti nel caso Bosman da parte di un giudice nazionale (il caso Olsson) e la situazione degli atleti dilettanti (il caso Agostini) di <i>Ginevra Greco</i>	111
2.4	Il caso Deliège e il diritto di autoregolamentazione	118
2.5	Il caso Lehtonen: occasione persa o nuova opportunità?	123
2.6	Gli accordi di cooperazione e la sentenza Kolpak: apertura indiscriminata alla libera circolazione per gli sportivi professionisti extracomunitari?	126
2.7	Gli accordi di partenariato e i calciatori professionisti: la sentenza Simutenkov	129
2.8	Il caso Kahveci e l'accordo di associazione tra la Turchia e l'Unione europea	132
2.9	La sentenza Bernard e il riconoscimento dell'indennità di formazione: nuova era per il diritto europeo dello sport?	134
2.10	Il dibattito in sede Europea e le problematiche sorte in ordine alle norme UEFA e FIFA la “Home grown player rule” e il lodo CAS 2012/A/2852	148
2.11	La sentenza del 25 aprile 2013 e l'applicazione della direttiva 2000/78/CE di <i>Ginevra Greco</i>	154

3. La Corte di giustizia tra la politica della concorrenza e il ruolo sociale dello sport	161
3.1 Le conclusioni dell'Avvocato generale Lenz nel caso Bosman e il caso di Tibor Balog	161
3.2 Le norme di concorrenza e gli agenti sportivi: la sentenza Piau	164
3.3 Le norme anti-doping e il caso Meca Medina e Majcen: possibilità che una norma sportiva possa essere valutata attraverso le norme del diritto U.E	168
3.4 La sentenza del 4 ottobre 2011: il decoder greco e il superamento dell'interesse economico di <i>Ginevra Greco</i>	175
3.5 La sentenza del 22 gennaio 2013 e il diritto di realizzare brevi estratti di cronaca di <i>Ginevra Greco</i>	180
3.6 Le controversie FIFA-UEFA e lo sport come possibile deroga alla libertà fondamentali, alle regole della concorrenza e al diritto di proprietà di <i>Ginevra Greco</i>	185

Introduzione

Il fenomeno sportivo, nella sua dimensione globale, è diventato a tutti gli effetti uno dei più importanti *tools* in un'Europa attuale attraversata da una difficoltà macroeconomica davvero rilevante in tutti i settori.

Se nel passato lo sport era materia di certo non tradizionale in ambito comunitario, con gli anni è diventata sempre più attuale in un contesto votato all'attività fisica per il benessere e alla implementazione di *best practices* per costruire una duplice carriera agli atleti come da linee guida dettate dalla Commissione europea.

Ma il salto quantico si è avuto di recente attraverso l'introduzione dello sport come materia dell'Unione europea e il nuovo art. 165 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea che ha codificato il principio di specificità: lo sport può essere materia che si ritaglia un'isola di autonomia in cui neppure le regole UE possono interferire con il suo funzionamento.

Di certo, e ricordando anche il fondamentale strumento di soft law del Libro Bianco della Commissione presentato l'11 luglio del 2007, sono almeno 10 anni che il fenomeno sportivo ha assunto il rango e la dignità che merita nell'agenda comunitaria; tuttavia, la codificazione è stato il passaggio fondamentale per consentire l'ingresso dello sport tra le materie di competenza dell'Unione.

Da lì il passaggio alle politiche dell'Unione è stato breve.

In primo luogo, il ruolo sociale fondamentale strumento in cui si racchiude magicamente tutta la forza dello sport come fattore di integrazione e acceleratore di emozioni. Il cosiddetto dialogo interculturale racchiude in sé, con una vis espansiva formidabile, ogni dialogo tra diverse civiltà rendendo tutti pari e uguali di fronte a un pallone o a una competizione di qualsivoglia natura e genere. In un'Europa scossa nel momento in cui si scrive dal feno-

meno dei migranti e dei rifugiati lo sport può essere un'ottima opportunità per interagire con il paese ospitante e per favorire l'integrazione.

L'impatto economico è altresì un fenomeno non secondario che si nutre di diritti media e di commercializzazione degli eventi sportivi di maggiore attrazione. Ma non può essere trascurata la capacità del settore di creare posti di lavoro e chances davvero insperate, che finiscono per generare un impatto positivo di medio e lungo termine.

E poi vi è quella che viene chiamata *integrity*.

Questa parola magica nasconde al suo interno molteplici sfaccettature e comporta uno sforzo della collettività, non solo nel senso pubblico del termine ma anche sotto il profilo associazionistico, di promuovere e formare le nuove leve affinché il passatempo più bello del mondo non venga distrutto da attori che nulla hanno a che vedere con il mondo dello sport.

E quando parliamo di minacce non ci riferiamo solo al devastante fenomeno del doping ma soprattutto, oggi più che mai, ai fenomeni corruttivi che hanno nel *match fixing* e nelle pratiche di *good governance* (le tragiche esperienze della FIFA e della IAAF sono sotto gli occhi di tutti) le punte di un iceberg di cui, purtroppo, non si conoscono le dimensioni reali.

E come dimenticare la protezione dei giovani atleti, spesso oggetto di vere e proprie tratte quando si parla di loro trasferimenti, in specie di natura internazionale?

In questo contesto dinamico ma allo stesso tempo dai contorni indefiniti la Commissione europea ha deciso nel 2014 di inserire lo sport all'interno del programma Erasmus + dotandolo di fondi autonomi e finanziando così progetti sotto l'egida delle c.d. collaborative partnerships (dal 2016 anche in versione small) e dei not for profit sport events. Inoltre grande importanza è stata data alla Settimana Europea dello Sport (la cui prima edizione si è celebrata nel 2015), vero volano per promuovere l'attività sportiva per tutti, a prescindere da età e genere.

Questa iniziativa (che nel 2016 consentirà di finanziare oltre 120 progetti in ambito europeo per un budget allocato di 32,6 milioni di Euro) è stata la chiave per delle nuove riflessioni che hanno portato ad una ricerca iniziata nel 2014 ed oggi finalmente portata a termine nell'ambito del modulo Jean Monnet cofinanziato dalla Commissione europea "European Union Sport and Policy" che ha dato vita a un nuovo insegnamento dall'analogo titolo nel corso di Laurea in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani.

Si è trattato di un lavoro la cui matrice è contenuta in un precedente volume edito nel 2011 (di cui costituiva solo una delle 3 parti: Sport, Unione Europea e Diritti Umani, sempre edito per CLEUP) ma che ha avuto in

questa sede una completa rivisitazione a tal punto che è raddoppiato come volume di pagine.

Il lavoro si sviluppa in 3 direttrici partendo dagli atti delle istituzioni (e dunque da una matrice di natura politica) passando per la giurisprudenza rilevante in sede di libera circolazione dei lavoratori sportivi e transitando infine per le politiche della concorrenza e le decisioni della Corte di giustizia dell'UE sui diritti media.

Siamo convinti che le tematiche trattate consentiranno a tutti gli interessati (dunque non solo agli studenti del mio corso) di familiarizzare con una materia tanto affascinante quanto dinamica e in continua e costante evoluzione.

È tempo, allora, di ringraziamenti.

In primo luogo un grazie sincero va al Prof. Marco Mascia, Direttore del Centro d'Ateneo sui diritti umani che, unitamente al Prof. Antonio Papisca, ha creduto in questo progetto e nello sviluppo e implementazione dello studio del fenomeno sportivo nel contesto dell'Unione sotto l'egida del diritto e della scienza politica.

E di certo un ringraziamento speciale va alla dott.ssa Ginevra Greco, non solo coautrice di alcuni paragrafi del volume che lo hanno arricchito anche sotto il profilo dell'originalità ma vera e propria anima del testo. A lei si deve anche la cura e la correzione certosina delle bozze oltre al raccordo generale del testo.

Il suo contributo è stato indispensabile e determinante nel portare questo lavoro dalle secche dove rischiava di arenarsi al porto sicuro cui è oggi approdato.

Padova, aprile 2016

J.T.